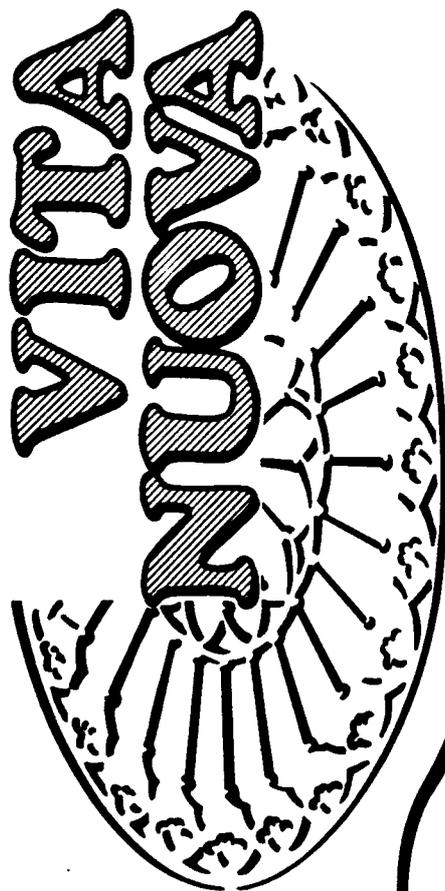


Il fascino discreto della geometria

Nel 1968, nel quadro dei festeggiamenti per il 50° di Trieste nel nesso statale italiano, ci fu anche una affollata mostra a Roma a Palazzo Bracchi dedicata agli artisti triestini. In quella occasione si scoprì un nuovo pittore triestino, o almeno nato a Trieste, dato che vive e opera a Bologna. Si tratta di Lucio Saffaro, nato nella nostra città il 26 luglio 1929. Sul risvolto di copertina del suo poema, di taglio prosastico filosofico, intitolato *Il principio di sostituzione* (Pollenza, 1977) leggo che si è laureato in fisica pura all'Università di Bologna e «nel 1970 ha iniziato la composizione del poema post-dantesco *La disputa ciclica* che dovrà compiersi nel 1985 al suo 360° canto...». Come poeta Saffaro non so se si è affermato; ma le sue forme geometriche, i suoi cristalli, le sue «lezioni di geometria» (la definizione la rapisco a un vecchio documentario di M. Antonioni, girato tra i modelli in legno tornito del museo matematico dell'Università di Bologna), hanno avuto pieno riscontro nell'ultima Biennale di Venezia (la XLII), il cui tema era «arte e scienza». Nel padiglione centrale, il cosiddetto padiglione Italia, Saffaro era presente con 4 opere, due oli e due immagini elaborate dal calcolatore dell'Enea (sigla del «Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative» partendo dall'immagine del *Dodecaedro* di Paolo Uccello (1397-1475) che fu uno strenuo assertore della «scienza dell'arte» e per essa della «divina prospettiva».

Alla «Comunale» in piazza dell'Unità d'Italia, dal 6 al 18 febbraio, presentato in catalogo da Laura Safred, presenta oli, chine, stampe elaborate al calcolatore, Lucio Saffaro. Di particolare suggestione le tele di maggiore respiro, le piramidi che rimandano a perfette architetture di cristalli, ma anche le astrazioni rinascimentali, i «teatri della memoria», fantascientifici — mi si passi l'anacronismo — congegni, ma in realtà capolavori di ebanisteria, che dovevano «aiutare a pensare», a ricordare, e per gli antichi *Mnemosine*, la divinità della memoria, era madre delle Muse e cioè delle arti.



TRIESTE, 13 FEBBRAIO 1987
N. 3377

**SETTIMANALE CATTOLICO
FONDATO A TRIESTE NEL 1920**